tusta tradizione dei primi decenni dopo la morte di Gesù [1].

Ma v'è una *terza falsità* più flagrante. Questa stessa fonte del Vangelo *scritto,* pur già tanto assottigliata, neppur questa, secondo il nostro esegeta, è fonte vera del Vangelo di Gesù, se prima non si eliminino alcune parti. Egli, cioè, (senza provarlo, s'intende, o per semplici sospetti) dichiara aliene alla mente di Gesù tutte quelle parti del Vangelo scritto, nelle quali si vede esservi correlazione tra esse e il Vangelo vivente. In esse egli vi scorge senz'altro l'evangelista, che attribuisce a Gesù quello che era semplicemente una pratica viva della Chiesa; vi scorge la mira secreta d'ogni scrittore che nel narrare obbedisce involontariamente ad una legge psicologica, cioè di mettere in evidenza le sue idee e quelle del suo partito. Gli esempii di tali parti aliene dalla mente di Gesù, secondo il Loisy, furono da noi riferite al capo I, n. XVIII, e non occorre ripeterli.

[1] Rammentisi il lettore che qui non possiamo ancora supporre l'ispirazione del Vangelo scritto, dovendo ora noi considerarlo solamente come fonte storica, veridica e null'altro. Per la semplice ragione che nella nostra ipotesi ancora non s'è provata la istituzione della Chiesa; e che sarebbe assurdo andare ad abitare il secondo piano di casa, quando si stanno erigendo ancora le fondamenta di essa. Cosa, a cui non badarono certi apologisti.

V.

La verità del Vangelo scritto

Questa ultima asserzione ci punge, a dir vero, più di tutte. Poichè, benchè ridotte arbitrariamente e senza nessun senso critico le fonti del Vangelo ai soli Sinottici, pure ne' Sinottici v'è tanto, da poter con essi soli ricostruire la sostanza del Cristianesimo tradizionale, cioè: *a*) la legazione di Cristo da Dio, *b*) la sua divina figliuolanza, *c*) e la Chiesa, che sono i muri maestri della gran fabbrica. Ma quando ci vengono ad insegnare che ne' Sinottici stessi, ora vi è un detto di Gesù inventato dallo scrittore, ora un discorso inserito posteriormente, ora un altro messo lì per far trionfare un'idea del secondo secolo, l'arbitrio tocca davvero i limiti dell'audacia. E adducessero pur qualche prova! Nulla di nulla, fuori del sospetto, che è poi figlio d'un pregiudizio.

A questa obbiezione razionalistica, che è l'ultima e più recente macchina di guerra della nuova critica, gli apologisti moderni rispondono con una larghezza e sincerità di criterii, che tagliano netto la difficoltà; criterii, ben lontani da certe sottigliezze e sotterfugi d'un'apologetica gretta [1]. Di-

[1] Chiamiamo la detta obbiezione *l'ultima macchina di guerra.* Per questa in fatti essi credono di rispondere al noto dilemma: O Gesù Cristo è Dio o un pazzo. Rispondono, cioè, in sentenza, così: Nè l'uno nè l'altro; poichè egli non

ciamo, cioè, che l'errore de' razionalisti è quello d'*isolare la testimonianza degli evangelisti dalla loro persuasione e dalla persuasione teoretica di coloro a cui essi parlavano* [1]. Costoro, dice il p. Lagrange, non vorrebbero trovare altro ne' vangelisti se non puri storici, anzi puri critici, i quali non s'occupino di altro se non di testimoniare freddamente i fatti. Ma vedendo che non è così, e che i vangelisti, all'incontro, esprimono anche la fede a Gesù Cristo e alle sue idee, eccoli gridare che i vangelisti non son buoni testimoni de' fatti, perchè li narrano nel loro aspetto soprannaturale e dietro gli occhiali della loro fede [2]. Or questa è una pretensione molto strana: pretendere, cioè, di trovare negli evangelisti altrettanti freddi critici della scuola moderna, sotto pena di non credere loro Innanzi tutto, gli evangelisti furono d'una sincerità a tutta prova; e i fatti che narrano, sia pure che li narrano come base della loro fede, li narrano però con la ferma persuasione di raccontar fatti reali ed accaduti, fatti di notorietà pubblica nella Chiesa. Quest'onore rendono ormai, almeno ai Sinottici, tutti i critici; e tutti son d'accordo in asserire che gli evangelisti attingono a tradizioni più antiche, cioè a quelle della prima generazione

si è detto Dio, ma solo gli Evangelisti gli misero in bocca quelle parole (LABANCA, *Gesù Cristo nella lett. contemp.* Torino, 1903, p. 158).

[1] LAGRANGE, *Bulletin. de lett eccl.*, Paris, genn. 1904, p. 25.

[2] HARNACK, *L'Essenza del Cristianesimo*, Torino, Bocca, 1903, p. 20.

cristiana, quando non sieno testimoni oculari. Anche il razionalismo moderno ha fatto questo passo indietro, rendendo quest'omaggio alla verità, checchè sia della data precisa della composizione dei singoli Vangeli [1].

Ciò posto, si domanda: Perchè mai quando i vangelisti narrano fatti e detti di Gesù, che essi dànno come base della loro fede o de' quali si vede la verificazione nella vita della Chiesa, non devono più dirsi veritieri? Perchè mai, allora, que' detti e que' fatti devono dirsi *alieni dalla mente di Gesù?* Anzi, questo è un argomento maggiore per la verità di essi, appunto perchè hanno una riprova nel fatto cristiano. Il Loisy, p. es., vedendo che solo S. Luca (XXII, 19) e S. Paolo (I Cor. XI, 24) mettono in bocca a Gesù nell'ultima cena « *Fate questo in memoria di me* », afferma che le parole di Luca sono un'addizione paolina fatta da Luca stesso. Or come si può dire dal nostro Critico essere quelle parole aliene dalla mente di Gesù, mentre la Chiesa, anche ai tempi di Paolo, praticamente ripeteva la cena? Il testo evengelico e il fatto cristiano s'integrano pienamente; poichè chi può dire che quel fatto non abbia avuto origine da Gesù? Così, come vedemmo, il Loisy dubita che le parole onde Gesù comanda agli apostoli di spargersi in tutto il mondo, sieno inventate dall'evangelista, ed asserisce che con esse egli volle affermare il fatto cristiano della predicazione apo-

[1] V. *Civiltà Cattolica*, 1898, v. I, p. 23, *Il Cammino a ritroso del razionalismo tedesco*.

stolica (Marc. XVI, 15-18). Ma questo spargersi degli Apostoli a predicare, da chi potè avere avuto origine, se non da Gesù? E poi, com'è che di tal comando si trova il parallelo in certe altre espressioni di Gesù, il quale disse gli Apostoli *lume del mondo, sale della terra* e simili? Quindi, anche dato che Gesù non avesse pronunziate quelle precise parole, il vangelista che è certamente sincero, sa di esprimere il pensiero di Gesù, del qual pensiero vede la proiezione nel fatto della predicazione evangelica. Quindi le parole del vangelista tornano ugualmente vere, per un altro lato; e i critici, negando a que' detti il fondamento della tradizione, si trovano nuovamente dinanzi ad un'altra tradizione. Così parimente il Loisy dubita che le parole sul valore della morte redentrice di Cristo in Marco sieno un ritocco proveniente dalla dottrina di S. Paolo (Marc. VIII, 31). Ma come spiega che S. Paolo, il quale non ha mai conosciuto Gesù vivente, abbia potuto ottenere che la sua dottrina fosse trasportata nel Vangelo di Marco? Evidentemente (nell'ipotesi del Loisy) ciò potè accadere solo perchè S. Paolo esprimeva la tradizione ricevuta dai primi. Quindi, anche data l'ipotesi razionalistica, resta provato che le parole di Marco esprimono la dottrina di Gesù.

Dunque ogni volta che il Loisy ripete: — Ah! i vangelisti non riferiscono esattamente il pensiero di Gesù, ma la fede della Chiesa, — si deve rispondere: Ma tal fede donde è nata, se non dal pensiero di Gesù espresso con parole e con fatti? E gli evan-

gelisti come potevano testificare il detto pensiero in altro modo se non o ricorrendo ai loro ricordi personali (come potè essere in parte in Matteo e in Giovanni) od alla tradizione, sia scritta, sia vocale, sia pratica de' primi discepoli? Dunque, se quel che scrivono è conforme a tal tradizione, è una ragione di più per dire che esprimono il pensiero di Cristo. Quella tradizione vivente non è essa ancora l'eco di una tradizione più antica? A vedere tal pregiudizio de' critici, si può metter pegno che, se il culto di Maria Vergine, come ora è, fosse cominciato al principio del secondo secolo, i critici, leggendo le parole di Maria « *Beatam me dicent omnes generationes* », avrebbero detto che esse furono dall'evangelista messe in bocca a Maria per magnificare il fatto cristiano.

VI.

La verità del vangelo ha la riprova nella storia

Il criterio apologetico ora accennato, cioè di considerare il Vangelo *scritto* non isolatamente, ma nella luce del Vangelo *predicato* e del Vangelo *pratico* e vivente, a chi ben lo considera porge un solidissimo argomento storico della Religione cristiana. Esso poi diventa veramente adamantino, se a tuttociò si aggiungono le relazioni in cui esso è col tempo *passato,* cioè ad esso antecedente, e col *futuro* o conseguente; relazioni di una così perfetta coincidenza, che ogni pensatore deve dire: — Questo non è un

caso, e solo la verità può spiegare il fatto. — Che cosa intendiamo dire? Eccolo in breve; non sono cose nuove, ma forse nuovamente dette.

Quel Vangelo scritto risponde esattamente al tempo *susseguente* ad esso. Ivi, in fatti, si narra che Cristo mandò discepoli a predicare in tutto il mondo, fondando così una societa, di cui dovevano far parte tutti gli uomini (Marc. XVI, 15); ed ecco nella storia del mondo, susseguente al Vangelo scritto, si vede campeggiare da per tutto questa società detta *Chiesa*. E ciò un caso? Inoltre, ivi si narra che Cristo costituì uno de' discepoli a capo del « piccolo gregge », qual era al principio, e come a monarca gli diede le chiavi del suo Regno (Matt. XVI, 18-19); ed ecco in Roma fin dal I secolo si vede un vecchio venerando che si dice successore di quel primo a cui Cristo, secondo quel libro, consegnò le chiavi; ed ecco che quel primo, la cui tomba gloriosa è pure in Roma, conta successori sino a noi. Che coincidenza! Sarebbe anche questo un caso? In quel medesimo libro si narra avere Cristo detto ai suoi seguaci che *in prova della verità della loro missione* farebbero anch'essi, come lui, miracoli (Marc. XVI, 15 — Gio. XIV, 12); ed ecco che nel corso di tutta la storia, da quel tempo fino a noi, si narrano miracoli operati da Dio in mezzo al ceto de' cristiani. In quello stesso libro si dice che la madre di Cristo esclamasse che « tutte le genti la chiamerebbero beata » (Luc. I, 48); si afferma che i seguaci di Cristo sarebbero perseguitati (Gio. XVI, 33); che la Chiesa

durerebbe sempre (Matt. XXVIII, 20); che Maria Maddalena sarebbe lodata e predicata in tutto il mondo (Matt. XXVI, 13); che Gesù sarebbe segno di amore e di odio (Luc. II, 34); che alcuni pescatori diventerebbero pescatori di uomini (Matt. IV, 19); che alcuni seguirebbero i consigli evangelici (Matt. XIX, 11); che il centro religioso ebraico sarebbe spostato (Matt. XXI, 43); che il tempio sarebbe distrutto (Marc. XIII, 2). Or bene, tutti questi ed altri simili detti, consegnati in quel libro, hanno avuto la rispondenza reale nella storia seguente. Dunque, o bisogna dire che gli uomini si sieno presi arbitrariamente il gusto di verificare que' detti, o che sono veri. La prima parte non si può ammettere, perchè la cosa è psicologicamente inesplicabile; molto più che molte di quelle verificazioni sono state indipendenti dalla volontà umana. Dunque deve ammettersi la seconda parte, cioè che sono veri. Or essi non possono esser veri se non nell'ipotesi del Cristianesimo tradizionale, cioè che chi li scrisse, espresse il pensiero di Gesù Cristo, cioè di uno che parlava in nome di Dio.

L'istesso argomento si potrebbe ripetere osservando la coincidenza che l'istesso Evangelo scritto ha col tempo *precedente* ad esso, in quanto il Vangelo scritto narra detti e fatti che verificano antecedenti promesse fatte da Dio. Ma basta così; l'accenniamo solamente, per non essere lunghi.

Dal che ognuno può intendere quanta luce si spanda sulla verità del Vangelo scritto e sui fondamenti della nostra fede. Poichè questo è proprio

della verità, il collimare con tutti i fatti che in qualsiasi modo abbiano relazione con essa; laddove il carattere della falsità e della bugìa è l'essere isolata e il non avere con essi nessun coordinamento. Dal detto si conchiude che, quando si tratta della sostanza del Vangelo (ossia delle sue linee principali, p. es., se Gesù Cristo sia o no Legato di Dio; se egli sia o no figlio di Dio; se l'abbio o no provato con miracoli; se abbia o no fondata una Chiesa, eccetera) il Vangelo scritto, anche considerato qual documento storico, ci può essere fonte sicurissima per decidere quelle questioni. Poichè, non trattasi qui di sottigliezze e di minuzie (che si risolveranno in un momento logico posteriore, quando sarà provata l'ispirazione) ma d'idee sostanziali che circolano in tutte le pagine evangeliche.

VII.

La verità del Vangelo ha la conferma da Dio

Il Vangelo *scritto*, oltre le prove di veridicità sopra enumerate, prove tutte scientifiche che niuna critica onesta può ricusare, ne ha un' altra che quasi vorremmo chiamare *superscientifica;* ed è una, se non immediata, certamente una mediata approvazione di Dio. Ed ecco quale.

È indubitato che la Fede professata dal ceto cristiano a cominciar da Gesù Cristo sino a noi, in diciannove e più secoli di storia, ha avuto

una pienissima conferma da Dio. I miracoli e una svariatissima specie di carismi soprannaturali che si raggruppano sotto quel nome, attraversano, come un filo d'oro, tutta la storia dell'agiografia cristiana dagli Apostoli fino a noi. È forse necessario provarlo? Per quei filosofi da manicomio i quali sognano che il mondo fuori di noi è creazione della nostra mente, sarebbe del tutto inutile; per la gente per bene la quale sa che i fatti s'impongono dal di fuori al nostro intelletto, basta accennare agli atti de' martiri, alle vite autentiche de' nostri Santi, all'opera monumentale de' Bollandisti, ai processi delle canonizzazioni e giù giù, discendendo sino a noi, sino alla storia del Boissarie sul santuario di Lourdes, e si vedrà una serie non interrotta di opere miracolose operate da Dio nella *persona* de' nostri Santi e per loro *intercessione*, come di persone a Dio care ed accette. Un compendio di tutta questa gloriosa storia si può leggere ne' tre volumi del Ribet, *La mystique divine distinguée des contrefaçons diaboliques et des analogies humaine* [1]. Essa è come la storia delle operazioni straordinarie di Dio nel mondo, da Adamo sino a noi, storia scritta con una critica a tutta prova.

Or bene, il miracolo, ossia questo intervenire straordinario di Dio nel mondo, sia pure che spesso (benchè non sempre) abbia per fine *particolare* l'aiuto della povera umanità sofferente, esso ha

[1] M. J. Ribet, *La mystique divine* etc. Paris, Poussielgue, 1879. L'autore attinge ogni cosa a fonti autentiche.

nulladimeno, atteso tutte le circostauze storiche, anche un fine *generale;* quello, cioè, di esser *segno* in mano di Dio, segno di approvazione per parte sua e di guarentigia per parte nostra. E che cosa volle Dio approvare con quella serie di miracoli? Volle approvare non solo la dottrina del *suo Legato,* ma altresì quella de' suoi *veri seguaci.* In fatti, egli predisse che i suoi seguaci opererebbero anch'essi miracoli all'istesso fine (Marc. XVI, 17), anzi, che ne farebbero de' maggiori (Gio. XIV, 11-12). Nè fu parola vana; poichè al detto corrispose il fatto. Appena cominciarono a predicare, Dio confermò la loro dottrina con miracoli (Marc. XVI, 20; Atti II, 4; X, 46; XVI, 8; XVIII, 5); e la loro catena è continuata fino a noi, come dicemmo. Questi dunque comprovano la fede di coloro per cui mezzo Dio operò tali prodigi. Ma parte principale di questa fede, anzi parte fondamentalissima su cui poggia tutto l'edifizio cristiano, è la *credenza al Vangelo scritto, come a libro veridico e codice sacro,* contenente la somma della Religione cristiana. Dunque tal credenza è almeno implicitamente, approvata da Dio. La stessa cosa si può enunciare in quest'altro modo. La Fede cristiana è certamente approvata da Dio con una continuata serie di prodigi e di carismi soprannatnrali, come si vede ne' Santi. Ma questa Fede è, nella sua sostanza, identica a quella contenuta nel Vangelo scritto; anzi, la Fede dei cristiani sta alla Fede contenuta nel Vangelo scritto come *copia* al suo *prototipo.* Dunque la Fede cristiana contenuta nel Vangelo scritto è approvata da Dio; e quindi il detto Vangelo è veridico, anzi è fonte tipica di verità cristiana.

Il qual argomento acquista maggior forza, se si considera come molti di que' miracoli furono operati *esplicitamente a solo fine di comprovare la fede cristiana;* e sono, per citarne alcuni, il miracolo di S. Antonio di Padova, che mangiò cibi avvelenati senza alcun nocumento, in prova della verità di quelle parole evangeliche: « E se berranno qualche cosa avvelenata, loro non nuocerà (Marc. XVI, 18) » [1]; quello di S. Bonifacio, che in testimonianza della vera fede, passò illeso tra le fiamme [2]; quello di S. Giuseppe da Copertino, il quale ritirò il duca di Brunnswick dall'eresia luterana, mentre egli assisteva in Assisi alla messa del Santo e co' suoi occhi vide alcuni manifesti prodigi [3]; quello finalmente di S. Rosa da Viterbo che nel 1251, per provare la verità della stessa fede contro un'eretica maliarda stette per tre ore nel fuoco, senza abbruciarsi [4].

Chiamammo quest'ultima prova *superscientifica,* perchè superiore alla critica umana. Vi sarà forse chi la sdegnerà? Padrone; ma giacchè Dio ha voluto concedercela, perchè sdegnarla? Un fatto d'indole morale, qual'è quello della veridicità del Vangelo scritto, può avere innumerevoli contatti,

[1] Bollandisti (13 giugno) tomo XXIII, pag. 217, n.° 6.
[2] *Id.,* (19 giugno) t. XXIV, p. 760, n.° 6.
[3] *Id.,* (18 sett.) t. XLV, p. 1024, n.° 43-45.
[4] *Id.,* (4 sett.) t. XLII, p. 437, n.° 20.

e il combaciamento e l'accordo di tutti essi, quali che sieno, deve considerarsi dal vero scienziato come un gran segno di verità. Perchè questo è proprio d'ogni verità, esser concatenata con tutte le altre; laddove, il carattere dell'errore e della bugia è restare isolati.

Sia dunque dalle contraddizioni e dalle falsità degli avversarii, sia dalle prove positive addotte possiamo asserire con buon diritto che le vere fonti del Vangelo, sono quelle dell'insegnamento storico tradizionale, cioè, il Vangelo *scritto* studiato alla luce del Vangelo *predicato* e del Vangelo *vivo,* e che le fonti assegnate dalla nuova scuola del Loisy, oltrechè contraddittorie, sono false, arbitrarie e distruggitrici d'ogni Cristianesimo.

2.° Il Regno di Dio o Regno messianico.

VIII.

Introduzione

Determinate le fonti genuine del Vangelo di Gesù e rivendicatele dagli arbitrii dei neorazionalisti, siamo in grado di ricostruire il pensiero di Gesù Cristo e il suo Cristianesimo.

L'idea dominante nella predicazione di Gesù, fin dal suo uscire all'aperto, fu quella del *Regno di Dio* o *Regno dei cieli.* In ciò il Loisy ha ragione: togliere dalla predicazione di Gesù il Regno

di Dio è toglierne la parte sostanziale. Gesù uscì in campo coll'annunziare la imminente venuta del Regno di Dio; questa fu la parola d'ordine data ai suoi messi, e la sua dottrina fu detta da lui « Vangelo del Regno de' cieli » (Marco I, 14). Or, siccome sopra un concetto inesatto di tal Regno, il Loisy costruì il suo falso Cristianesimo, così dalla vera idea di quello cominceremo noi a ricostruire il Cristianesimo vero.

Concetto del Regno di Dio presso gli Ebrei

Il metodo seguito da Gesù nello stabilire la nuova alleanza tra Dio e gli uomini e nel formare il nuovo regno, fu d'una delicatezza squisita; consistente in questo, di non romperla bruscamente col Mosaismo e di non piantare il nuovo dalle radici, sì bene d'innestarlo sull'albero antico. Quindi, per esempio, dichiarava che non era venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a compirli, benchè talora con sovrana autorità dicesse: Nell'antica Legge vi fu insegnato questo e questo, ma io vi dico...; e modificava quindi il codice della Legge con precetti migliori (Matt. V, 21, 22). Rispettava il tempio e il sabato e pagava il tributo; ma faceva capire all'istesso tempo che non sarebbe obbligato a farlo e che egli era maggiore del tempo e signore del sabato (Matt. XVII, 25). Egli era Messia (tra poco lo vedremo); eppure, invece della parola *Messia,* usò quasi sempre il titolo di *Figlio dell'uomo,* titolo equivalente a *Messia,* ma che pur significando